

RASSEGNA STAMPA

L'eterno marito



da Fedor Dostoevskij
libero adattamento di Davide Carnevali
regia di Claudio Autelli
con Ciro Masella e Francesco Villano

Spettacoli

Cultura / Spettacoli / Società

Gianni Biondillo e "Quello che
il 13 febbraio serata in via
Biondillo presenta "Quello
(Guanda). Intervengono al
Venegoni, Alberico B. Belgio
e Floriana Maris. L'appunt
delle Memoria in via Fede
Milano.

"L'eterno marito" e l'atmosfera noir «Indagine sul fallimento umano»

Claudio Autelli, regista al Parenti del breve romanzo di Dostoevskij: affascinato dai dialoghi

MILANO

Intrecciare i linguaggi. Mescolare i piani della realtà. Spostare lo sguardo dello spettatore. Ricetta preziosa quella del teatro di Claudio Autelli. Anche per le ramificate ispirazioni letterarie e il quotidiano confronto con la drammaturgia contemporanea. Una visione. Da cui nasce oggi "L'eterno marito", breve romanzo di Dostoevskij (adattamento Davide Carnevali), da stasera al Franco Parenti. Un duetto. Fra Aleksej e Pavel, vecchie conoscenze. Al primo le cose non girano bene; il secondo vuole chiarire alcune faccende, visto che l'amico era stato l'amante della moglie. Una parabola sull'immagine che diamo di noi stessi. Sui sogni e i fallimenti. Affidata a due ottimi interpreti: il premio Ubu Francesco Villano e Ciro Masetta.

Autelli, il progetto ha avuto una lunga gestazione.

«I primi passi li abbiamo compiuti quattro anni fa. A maggio c'è stata un'anteprima a Trento, ora



finalmente il debutto. Un grande dispendio di energia, ci vogliono pazienza e concentrazione».

Perché "L'eterno marito"?

«Mi hanno affascinato i dialoghi, il cinismo caustico non così frequente in Dostoevskij. Questi confronti notturni, misteriosi sull'animo umano che diventano eco emotiva degli errori compiuti. Carnevali ha poi lavorato su una lettura in cui i piani della realtà si confondono, i temi dei per-

sonaggi diventano i temi degli interpreti, in un'atmosfera conturbante, che ha qualcosa del noir».

Il cuore dello spettacolo?

«È un'indagine sul fallimento, su come crolla il tentativo molto contemporaneo di raccontarsi al mondo in modo ideale. Il confronto feroce con le aspettative che abbiamo su noi stessi».

Tema che sentirà forte come regista.

«La riflessione per me è quotidiana. Hai la perpetua sensazione di essere sostituibile e ogni lavoro diventa una carta d'identità».

Forse si amplifica nei lavori dove si porta in scena sé stessi?

«Siamo dentro tutto questo, è vero. Ma viviamo la società della performance, chiunque nel suo piccolo si mette in mostra, ricevendo voti e giudizi».

Quanto è centrale la riflessione sul linguaggio?

«Moltissimo. Come pure il bisogno di sottolineare l'artificialità del teatro stesso. D'altronde il lavoro prende vita in un salotto accolto nella cornice teatrale, come ad amplificare in maniera esponenziale il tema. Ma una volta che lo dichiari, l'atto si fa più sincero, creando un cortocircuito meno filtrato, a cui lo spettatore può decidere di aderire o meno».

Come descriverebbe il suo teatro?

«Rimane per me uno spazio di creazione onnivoro, che avvicino con stupore. Ho iniziato dalle parti del teatro fisico, oggi credo che mi caratterizzi la stratificazione dei piani, in un approccio multimediale, aperto a grammatiche differenti».

Diego Vincenti

nevali del testo di Dostoevskij. Sul palco due attori esperti e affidabili, **Ciro Masella** e **Francesco Villano**, che, oltre alla recitazione, hanno apportato nel sotto-testo anche pillole sparse delle proprie autobiografie, rendendo la pièce ambigua, tra realtà e (auto)fiction. I due protagonisti hanno fattezze che potrebbero emergere da Cechov, da Koltès o da Beckett, sullo sfondo di un processo kafkiano, in cui carnefice e vittima si scambiano i ruoli immersi in un'atmosfera *noir*, deliziosamente inquietante. Come in un sogno che ben presto diventa incubo, questi due uomini del sottosuolo sono i *topoi* dell'eterno marito (**Masella**, diabolico tra **Scrooge** e **Shylock**), e dell'eterno infedele (**Villano**, energico e ombroso). Tutto (molto pirandelliano) si svolge come se fosse una lenta ma inesorabile caduta, coscienze che scricchiolano, un quadro che s'incrina in questo gioco psicologico di fiducia e repulsione, amicizia e odio competitivo. Sono le donne (la moglie defunta del primo, la figlia contesa) i grimaldelli per far venire a galla scheletri nell'armadio e fantasmi del passato in questa corsa a ritroso nel tempo per scoprire parti di sé che si era voluto celare sotto il tappeto della reputazione. Fondamentale l'uso della telecamera che, con immagini registrate e presa diretta, dona quel sapore nostalgico, quello scarto tra il vissuto e quello che stiamo effettivamente vedendo. È il gioco del gatto col topo tra manie di persecuzione, ansie paranoide, presenze che si affollano. Il mistero intrappola la platea tra sensi di colpa, lutti inspiegabili, violenze psicologiche insopportabili (importante il tappeto sonoro), illusioni, menzogne, ossessioni. Un adattamento intelligente, un lavoro stimolante. *Tommaso Chimenti*

Il marito e l'infedele, un Dostoevskij noir

L'ETERNO MARITO, da Fëdor Dostoevskij. Adattamento di Davide Carnevali. Regia di Claudio Autelli. Scene di Maddalena Oriani. Costumi di Margherita Platé. Luci di Omar Scala. Musiche di Gianluca Agostini. Video di Alberto Sansone. Con **Ciro Masella** e **Francesco Villano**. Prod. Lab121, MILANO - TrentoSpettacoli, TRENTO. IN TOURNÉE

Una messinscena vivace, cupa e profonda, con stratificazioni di significati grazie alla regia di Claudio Autelli, che ha sapientemente mixato cinema e teatro, all'acuta riscrittura di Davide Car-

Recensione spettacolo
L'Adige
Febbraio 2024



«Incapaci di assumersi il ruolo di padri e di guide spirituali»

FABIO DE SANTI

È quello di martedì al Teatro Cuminetti il debutto trentino de "L'eterno marito", dal romanzo breve di Fëdor Dostoevskij (inizio ore 20,30).

Protagonisti in scena **Francesco Villano** (nella foto di Francesca Ferrai), premio Ubu come miglior attore 2023, e **Ciro Masella** con la drammaturgia di Davide Carnevali, la regia di Claudio Autelli, per una co-produzione fra TrentoSpettacoli, Teatro Franco Parenti e Lab121. Villano è un attore, performer, regista. La dominante interpretativa dialoga da sempre nel suo lavoro con un'attitudine pedagogica e compositiva. Diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico di Roma, si forma poi all'Ecole des Maitres - scuola internazionale di perfezionamento teatrale - guidata da Denis Marleau.

In questa intervista Francesco Villano delinea i contorni dello spettacolo.

Francesco Villano, quale approccio avete avuto nel portare in scena "L'eterno marito" con il regista Claudio Autelli?

«Io e Claudio abbiamo collaborato in diverse occasioni, perciò l'approccio totalizzante del lavoro - anche se a tappe - non è stata una sorpresa. La riscrittura di Davide Carnevali è arrivata abbastanza velocemente, diciamo quasi a inizio prove, per cui fin dai primi giorni abbiamo potuto lavorare su questo doppio livello linguistico della scena: ovvero sull'arco narrativo del racconto dostoevskiano e sulla linea di auto-fiction che Carnevali ha costruito rubando da noi e dal regista pillole di autobiografia».

Un approccio comunque rispettoso al testo del grande autore russo?

«Certamente, pur con una storia riadattata e utilizzata per parlare del vero tema che ci interessava: la responsabilità della creazione, in senso biologico e in senso artistico, il senso di colpa, l'incapacità per la nostra generazione di lasciare eredi. Poi grande spazio è stato dato all'apporto multimediale della scatola scenica, proiezioni live e in differita cadenzano e specificano il racconto. Quindi abbiamo anche avuto la possibilità di lavorare drammaturgicamente

con la macchina da presa live sul palcoscenico per ricostruire ad esempio il finale dello spettacolo attraverso un vero e proprio cortometraggio».

Come descriverebbe "L'eterno marito"?

«Si tratta di un spettacolo contemporaneo che utilizza diversi linguaggi scenici per parlare al pubblico di oggi di temi universali e importanti legati all'arte, alla sua trasmissibilità, alla responsabilità individuale e all'incapacità di riconoscersi come individui al di fuori di ruoli e convenzioni sociali».

Qual è la sua attualità in

«Il premio Ubu mi conforta: il lavoro di attore non è solo "scritto sulla sabbia"»

questo terzo millennio?

«La modernità del testo di Carnevali risiede tutta nello spostare il tema della trama dal senso di colpa originario dei personaggi russi a un nuovo dibattito sul concetto di responsabilità, verso le nuove generazioni in primis e verso le nuove creazioni, questo movimento è di fatto incarnato dai personaggi cosiddetti "biografici". Un eterno duello tra i personaggi e gli attori inoltre viene consumato intorno al tema del passaggio di consegne, e della conseguente incapacità di assumersi il ruolo di padri e quindi di guide artistiche e umane».

Lo scorso anno lei ha conquistato il premio Ubu come miglior attore 2023: che emozione ha provato?

«Senza dubbio fa piacere ottenere un riconoscimento così importante all'interno del settore a cui appartengo da tanti anni e che nonostante tutti i problemi strutturali che conosciamo e i continui tagli alla cultura rimane un luogo creativo, protetto, abitato da meravigliosi professionisti artigiani e artisti del teatro; questo è qualcosa che crea una grande emozione, mi ha dato la sensazione che il nostro lavoro non sia solamente "scritto sulla sabbia" come diceva Eduardo ma possa risiedere negli anni nella mente e nei cuori di colleghi e del pubblico più accorto».

Recensione spettacolo Corriere della sera 14 gennaio 2024

Claudio Autelli ha chiesto a due drammaturghi di adattare per le scene due testi del romanziere: **I demoni** (Fabrizio Sinisi) e **L'eterno marito** (Davide Carnevali). A Lugano (Lac), Brescia e Milano (Parenti). «Si parla di oggi: ecoterrorismo, essere e apparire, ruolo del maschio». Mixando cinema e teatro



Il regista Claudio Autelli (Sarezzano, Alessandria, 1977, sopra) regista, formatore e direttore artistico dell'Associazione culturale LAB121 di Milano, è laureato in Discipline economiche e sociali alla Bicconi di Milano e diplomato in regia teatrale presso la Scuola d'Arte drammatica Paolo Grassi di Milano. **I drammaturghi** Davide Carnevali (Milano, 1981; prima foto in basso), drammaturgo, esordisce nel 2003. Il riconoscimento arriva con Variazioni sul modello di Knaepelin, Premio Riccione per il Teatro assegnato nel 2009. Le sue opere sono presentate in vari festival internazionali e tradotte in diverse lingue.



della chiacchiera». È un autore che induce naturalmente a essere radicali.

Anche la riscrittura di Carnevali coglie alcuni temi in dialogo con l'attualità per la loro urgenza. Lo scarto tra apparire ed essere, tra rappresentarsi e presentarsi, cui si interessa, osserva il drammaturgo, un'altra questione sulla quale è necessario interrogarsi oggi: il ruolo dell'uomo maschio cisgender e la decostruzione del suo stereotipo. «Abbiamo cercato — afferma l'autore — di conservare l'ironia amara che si respira nel romanzo, giocando con la personalità dei due interpreti, Ciro Masella e Francesco Villano. In teatro l'attore è sempre presente: per quanto il personaggio cerchi di occupare la scena, non può mai essere credibile fino in fondo. Ma anche Pavel e Alekskej non sono credibili fino in fondo: Dostoevskij aveva già predisposto tutto».

I due protagonisti, prosegue Carnevali, «sono una sorta di coppia da palcoscenico: il serio e il buffo, il mattatore e la spalla. In qualche modo la riscrittura mira all'immersione della teatralità già implicita nel romanzo, cercando di far aderire la matassa letteraria al corpo vivo di Francesco e Ciro. Dostoevskij scrive per urgenza vitale, ogni suo romanzo è autobiografia o, in certa misura, autofinizione. In questo scarto evidente tra la presentazione e la rappresentazione di sé, tra la narrazione e l'esperienza che dà origine alla narrazione, mi sembra che il senso della sua scrittura coincida con il senso del teatro». Villano ha vinto il Premio Ubu come migliore attore per il ruolo in Anatomie di un suicidat; Masella, attore e regista, ha recitato per Ronconi, Castrì, Latini, Tizzi. Due fuoriclasse di cui da anni Autelli apprezza il talento. «Invece accipicchio tra le loro qualità — spiega il regista —, quella che apprezco di più è la profondità con cui incarnano i loro ruoli. In questo lavoro in particolare è richiesto a entrambi di giocare con il confine tra la biografia del personaggio e la loro stessa natura di attori. Durante le prove le loro schermaglie continuavano anche a cena. Non capivi più dove finiva la finzione».

Anche in questi due spettacoli, così come nei suoi precedenti, Autelli mixa cinema e teatro. Quasi un marchio di fabbrica. «Vengo dal video, materiale registrato o live, sia da considerare oggi uno dei tanti strumenti di cui il teatro può dotarsi per raccontare in maniera più ampia e immersiva la propria storia, allo stesso modo del suono, della musica, degli effetti luminosi e della scenografia. Ho la fortuna di lavorare con splendidi collaboratori per ogni reparto e tutti insieme, come in un grande laboratorio espressivo, contaminiamo l'uno il lavoro dell'altro. Alla fine, il risultato compenetrato così bene i vari linguaggi che si confondono i confini del lavoro dei singoli. Il teatro è uno spazio unico di creazione collettiva che va dal digitale alla carne degli attori — e tutto accade hic et nunc, davanti allo spettatore. È anche il luogo di studio dell'uomo, con il compito di puntare il riflettore sulle zone scure, ciò che si tende a nascondere nella vita reale. Il teatro dà la possibilità di vivere il brivido della catarsi con personaggi che rappresentano tutto ciò che teniamo a nascondere a noi stessi. È questo il caos che dobbiamo creare nello spettatore».

Secondo Carnevali il teatro ha una prerogativa che lo distingue dalle altre arti: «Non solo racconta storie, ma vive attivamente un'esperienza che è — paradossalmente — proprio l'esperienza dello scarto tra il racconto e la vita. Capire che l'esperienza è altro dal racconto è qualcosa che a mio parere oggi si rivela importantissimo, visto che come esseri umani logici e pensanti ci ostiniamo a nascondere la nostra incapacità di vivere nel e con il mondo (gli altri esseri umani, animali, piante, la Terra) proprio dietro i racconti e le rappresentazioni». Per Sinisi invece «il teatro ha la necessità di tornare a essere uno spazio politico. Quindi contemporaneo. Si devono abbandonare le concezioni che ancora intendono il teatro come un intrattenimento erudito, un presepe vivente destinato al colto, e tornare a pensare al teatro come a un luogo di pericolo intellettuale, dove una comunità riflette sul proprio presente».

Un regista, due Dostoevskij

di LAURA ZANGARINI

Una moglie, un marito, un amante. Pubblicato per la prima volta nel 1870 sulla rivista «Zaryn», la trama de *L'eterno marito* (Fabrizio Sinisi) ruota attorno alla complicata relazione tra il nobile Aleksij Velichanov e il vedovo Pavel Trusockij, la cui defunta moglie era l'ex amante di Velichanov. I due leader di una cellula rivoluzionaria russa, Piotr e Skatogin, sono invece al centro de *I demoni*, considerato uno dei quattro capolavori scritti da Dostoevskij dopo il suo ritorno dall'esilio siberiano, insieme a *Delitto e castigo* (1866), *L'idiot* (1869) e *I fratelli Karamazov* (1880).

Sono i due romanzi del grande scrittore russo (1821-1881) che il regista Claudio Autelli ha scelto di portare in scena, affidandone la riscrittura a Davide Carnevali e Fabrizio Sinisi, «due tra i più lucidi rappresentanti della drammaturgia italiana — spiega il regista —, i cui linguaggi sono molto differenti: per me è sempre una vera sfida immergermi nei loro mondi e fondarli nel mio artigianato teatrale. Con Davide avevamo già collaborato per *Ritratto di donna araba* che guarda il mare, vincitore del Premio Riccione nel 2013; con Fabrizio il primo lavoro insieme è stato *La fine del mondo*, testo legato a una possibile apocalisse climatica».

I demoni debutterà in prima nazionale venerdì 19 e sabato 20 gennaio al Lac di Lugano, coproduttore con Centro Teatrale Bresciano, per spostarsi dal 23 al 28 gennaio al Teatro Sociale di Brescia e poi in tournée; *L'eterno marito*, una coproduzione L'altra e TrentoSpettacoli, è invece atteso sul palco del Franco Parenti di Milano dal 9 al 18 febbraio (poi in tour).

Fabrizio Sinisi (Barietta, Barietta, Andria-Trenti, 1987; nella seconda foto in basso), drammaturgo, poeta e scrittore, debutta come autore teatrale nel 2012 con *La grande passeggiata* regia di Federico Tizzzi. Dal 2010 è drammaturgo della Compagnia Lombardi-Tizzzi e consulente artistico del Centro Teatrale Bresciano.

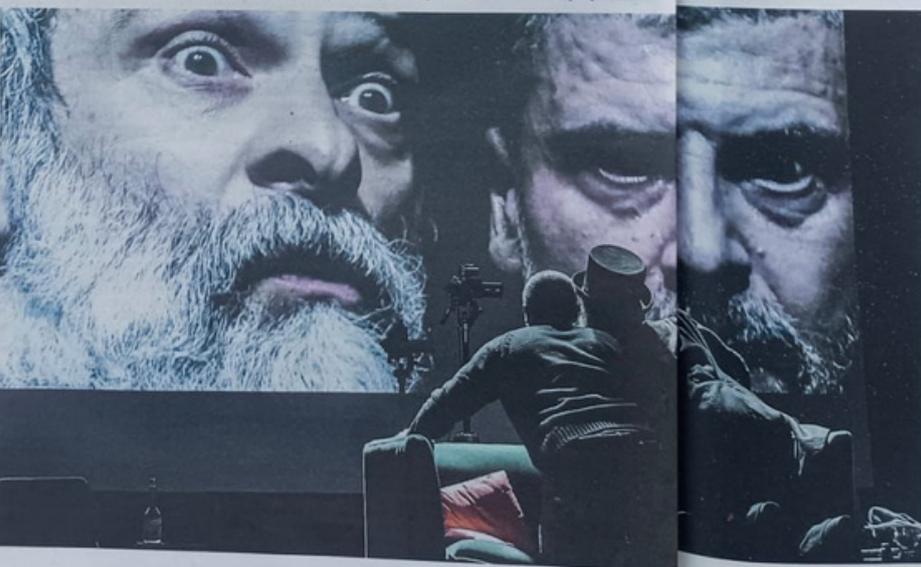
Gli spettacoli *I demoni*, di Fabrizio Sinisi, ispirato a Dostoevskij, debutta il 19 e 20 gennaio al Lac di Lugano (Svizzera), e dal 23 al 28 al Sociale di Brescia (nella foto grande in alto); di Luca Del Pia una scena con, da sinistra, Lorenzo Frediani, Mauro Lamasini, Francesco Orso, Emanuele Turetta. *L'eterno marito*, adattamento di Carnevali da Dostoevskij con Ciro Masella e Francesco Villano (a destra, foto di Francesca Ferrai), debutta al Parenti di Milano dal 9 al 18 febbraio; poi in tournée.



pubblico nella ricostruzione teatrale della vicenda e nello scandaglio delle motivazioni che hanno portato a una catastrofe avvenuta qualche anno prima». Del testo originale, Sinisi ha conservato lo schema narrativo: un gruppo di ragazzi, militanti di una non ben definita organizzazione, tornano al paese che hanno lasciato da diversi anni. Apparentemen-

te, per ricominciare una vita «normale», in realtà con lo scopo di compiere la loro azione più clamorosa. «In Dostoevskij — riflette Sinisi — questi ragazzi sono nichilisti e socialisti; nella mia riscrittura sono ambientalisti radicali. Alcuni oggi li definirebbero «ecoterroristi». Vuole che il testo raccontasse il dramma, il fervore, l'angoscia di una generazione; questo

problema inaggrabile che forse fa sempre parte dell'essere giovani, in qualunque epoca: «ricevere» un mondo e dover decidere se e come trasformarlo, e a quale prezzo». «Con il cast — sottolinea il regista —, composto da otto trentenni, abbiamo passato molto tempo a riflettere sulle singole motivazioni di questo gruppo di ecoterroristi. Di come e per qual ra-



«Nella sua riscrittura — racconta il regista a proposito de *I demoni* — Sinisi ha focalizzato l'attenzione sui giovani protagonisti del romanzo del 1873. La storia è raccontata da una ragazza che ha fatto parte del loro gruppo. Una "superstite". Sarà lei la narratrice che accompagnerà il

Al Cuminetti

«L'eterno marito» di Dostoevskij con il Premio Ubu Francesco Villano

Al Teatro Cuminetti di Trento martedì va in scena in prima regionale di «L'eterno marito» (ore 20.30), pièce tratta dal romanzo di Fëdor Dostoevskij. Un viaggio tra il sogno e la realtà, in scena Francesco Villano, premio Ubu 2023 come miglior attore. Lo spettacolo è nell'ambito della stagione Regionale Contemporanea programmata dal

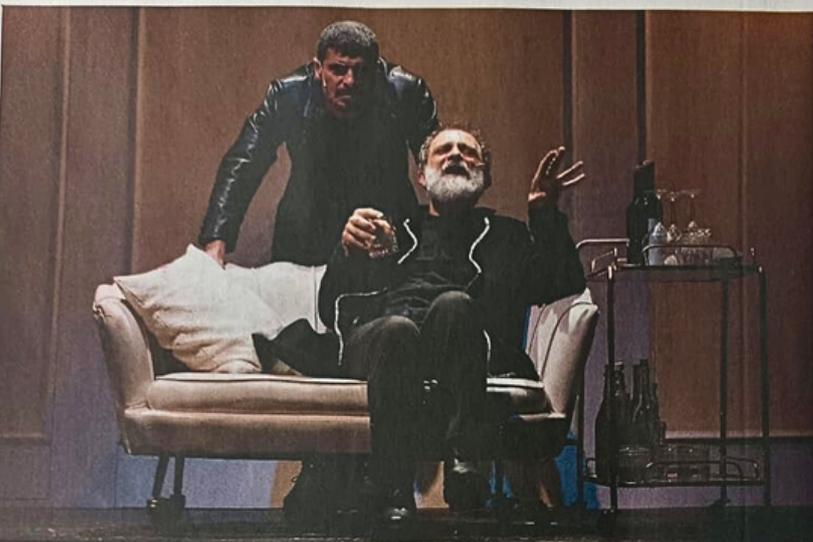
Centro Servizi Culturali Santa Chiara di Trento, in collaborazione con il Teatro Stabile di Bolzano. «L'eterno marito» va in scena con il libero adattamento di Davide Carnevali (Premio Hystrio alla drammaturgia nel 2018) e con la regia di Claudio Autelli, direttore artistico dell'Associazione culturali LAB121 di Milano. Sul palco gli interpreti



Francesco Villano e Ciro Masella. In alcuni periodi della vita, capita di rendersi conto che l'immagine che desideriamo per noi stessi, ci guardi dall'alto e ci costringa alla sbarra di un processo che decidiamo in cui infliggerci. Quanto è frutto del contesto in cui siamo immersi? Dostoevskij con questa opera poco conosciuta porta in viaggio tra il sogno e la realtà e spinge a porsi molte domande su ciò che siamo, le scelte che facciamo e la nostra vita.

38

il F Spettacoli



A teatro Ciro Masella e Francesco Villano nei panni di Pavel Pavlovic Trusozki e Aleksej Velcaninov nel dramma di Dostoevskij adattato da Davide Carnevali, regia di Claudio Autelli

«I personaggi sono complessi ma non consapevoli, si scontrano contro il loro destino, si pongono domande a cui non riescono a rispondere, sbattono contro la storia»

Domenica 25 febbraio 2024

L'eterno marito, «un gioco al massacro tra due destini»

L'attore Francesco Villani racconta lo spettacolo tratto da Dostoevskij

di Gabriele Stanga

Due uomini legati da un destino autoimposto che si ripete in maniera ciclica. Da un lato un marito che continua a sposare donne che lo tradiranno, dall'altra un amante che gravita costantemente attorno alle compagne del primo. Sullo sfondo i temi della cura, del fallimento e soprattutto una critica alla teatralità contemporanea, che offre poco spazio alle nuove generazioni. È un Dostoevskij atipico e poco conosciuto quello de «L'eterno marito», di cui Davide Carnevali propone un adattamento, con regia di Claudio Autelli e due attori Francesco Villano e Ciro Masella nei panni dei protagonisti, rispettivamente Aleksej Velcaninov e Pavel Pavlovic Trusozki. Lo spettacolo, ospite fino allo scorso 18 febbraio al teatro Franco Parenti di Milano, ha riscosso il favore di critica e pubblico. Un successo - frutto di una coproduzione Trentospettacoli e Lab121 - che punta a ripetersi al teatro Cuminetti di Trento, dove la rappresentazione andrà in scena martedì alle 20.30. Nell'attesa, l'attore Francesco Villano - vincitore del premio Ubu 2023 come miglior performer negli spettacoli «Anatomia di un suicidio» e «Il Ministero della Solitudine» di Lisa Ferzuzo Natoli e Alessandro Ferroni - ha rilasciato una diffusa intervista sullo spettacolo.

Quali sono, rispetto al testo originale di Dostoevskij, le principali novità introdotte dall'adattamento di Davide Carnevali?
-Quella di Carnevali è stata una vera e propria riscrittura, del racconto breve è rimasta l'ossatura con i personaggi principali che sono due uomini intrappolati nei loro ruoli, Pavlovic che continua a sposare donne che lo tradiranno e Velcaninov che continua a imbarcarsi nelle compagnie di quest'uomo, diventandone amante. È un gioco di specchi portato all'estremo. Questi due uomini si inseguono, si attraggono un po' come i dulleanti del film di Spielberg. Non c'è evoluzione per loro, non riescono a fare nulla di ciò che si sono prefissati. Ci sarà anche un tentativo di assassinio al danno del mio personaggio che culmina in un fallimento. La particolarità della riscrittura, pur mantenendo questa struttura è quella di portare il tutto su un piano ulteriore.



Protagonista Francesco Villani

responsabilità dell'arte, di due attori che non vogliono mollare l'osso, che non vogliono fare prosceliti né avere eredi. Questo tema viene introdotto attraverso delle Inite biografiche e una sorta di gioco col pubblico. Il tema di fondo è che le giovani generazioni chiedono spazio ma le vecchie non vogliono farlo.
Lei si ritrova in questo schema?
-No, dal, non voglio sentirmi in colpa sul palco (ride). Io cerco di fare prosceliti e non mi rispecchio in questa descrizione. È vero, però, che non siamo stati una generazione generosa e abbiamo lasciato pochi spazi per i giovani, noi, al contrario avevamo dei nonni da un punto di vista artistico, delle figure importanti di cui era chiara l'identità di maestro. Quel tipo di teatro è finito, siamo in una zona di mezzo, c'è chi fa prosceliti ma non siamo ancora dando a questa nuova generazione la giusta possibilità di esprimersi. Carnevali e Autelli sono due insegnanti, ne fanno un discorso sull'arte del teatro oggi.

Vede talenti importanti in questa nuova generazione di attori?
-Penso sia una generazione molto talentuosa. I giovani sanno che è difficile emergere, che

devono inventarsi attività collaterali anche legate alla serialità o allo speakeraggio. Anche i canali social sviluppano la creatività, il web offre grandi stimoli, ci sono tanti spettacoli che prima non si vedevano e possibilità di sperimentare. Facendo due nomi, mi vengono in mente Alfonso De Vreese e Lorenzo Frediani, che ritengo due grandi attori ma ci sono tanti volti usciti dall'accademia che stanno facendo bene».
Che soddisfazione le ha dato, invece, la vittoria dell'Oscar del teatro italiano, ovvero il premio Ubu 2023 come miglior attore?
-Ovviamente sappiamo che il premio non sancisce il talento ma fa ugualmente molto piacere. È un riconoscimento del lavoro fatto. Io ho interpretato tanti generi diversi di teatro, ho sposato l'immaginario di molti registi, come Giorgio Corsetti, Fabrizio Arcuri, lo stesso Claudio Autelli. Ho avuto qualche esperienza in regia ma sono rimasto più interprete. Il premio è stato un bel momento, spesso si era riconosciuto maggior peso agli attori-autori, nel mio caso torna al centro dimensione dell'interpretazione e non solo l'autorialità».
Qual è l'aspetto più interessante de «L'eterno marito» da un punto di vista attoriale?
-Partirei dal linguaggio. I protagonisti sono due personaggi che hanno bisogno di verbalizzare la loro incompiutezza. È una storia narrata in terza persona, per un attimo diventiamo anche narratori, c'è un passaggio dalla prima alla terza persona e una vivificazione delle didascalie, si esce dal personaggio, andando a parlare col pubblico, cui è richiesta una partecipazione critica. È un po' un richiamo al teatro ellisbettiano. C'è anche un attore giovanissimo che ogni sera rivolge un'invettiva contro di noi e demolisce la teatralità di questi due attori oltre che la presunta sterilità dei personaggi».
E dal punto di vista della psicologia dei due protagonisti?
-I personaggi hanno dignità in quanto sono complessi ma non consapevoli, si scontrano contro il loro destino, si pongono domande a cui non riescono a rispondere. Non sono su un piano superiore al pubblico ma sbattono contro la storia, anche questo è molto interessante. La genialità di Dostoevskij sta anche qui. Non offre una morale ma presenta un gioco al massacro tra due personaggi che ricadono sempre nello stesso meccanismo bilaterale».

APPUNTAMENTI

Trento ore 20.30
Humans 2.0
Auditorium S. Chiara
Tra gesti acrobatici e slanci poetici, l'ensemble australiano Circa, compagnia di circo contemporaneo, porta in scena uno spettacolo intimo e primordiale che indaga in profondità la sfida quotidiana dell'essere umano. I corpi saltano e vengono catturati, i limiti fisici vengono spinti all'estremo in uno spettacolo semplicemente mozzafiato. Lo spettacolo replica martedì alle 20.30 al teatro Comunale di Bolzano.

Trento ore 21
Mali Grab + Zenker Brothers
Teatro SanbàPòlis
La seconda serata di «Basement», rassegna inserita all'interno di «Sanbà Club», vedrà esibirsi i tedeschi Zenker Brothers, fondatori della celebre etichetta Lilian Tape, e il dj e producer australiano Gordon Alexander, conosciuto come Mali Grab.

Trento domani ore 21
Swans in concerto
Auditorium S. Chiara
Il gruppo newyorchese degli Swans, guidato da Michael Gira, presenterà domani a Trento il suo ultimo lavoro discografico «The Beggar». Ad esibirsi con Gira (voce e chitarra acustica) ci saranno Kristof Hahn, Larry Mullins, Dana Schechter, Christopher Praydica. Aprirà il concerto a Marià W Horn, sound artist e compositrice sperimentale svedese.

Andiamo al cinema

Trento
MULTISALA MODENA
Viale San Francesco d'Assisi, 2/a
Peppa's cinema party | 15
Madame web | 15.30
Romeo è Giulietta | 17.50
Emma e il giaguaro nero | 15.30-17.40

La zona d'interesse | 16.30-19.40
Povere creature! | 19.50 (v.m. 14)
Demon slayer: Kimetsu no Yaiba Verso l'allenamento del Pilastri | 20.50
Night swim | 20.50

SUPERCINEMA VITTORIA
Via Giannantonio Mancini, 72
Past lives | 16-18.10
Anatomia di una caduta | 20.30

CINEMA NUOVO ROMA
Corso III Novembre, 35
Bob Marley: one love | 16-18.15-20.30

Rovereto
SUPERCINEMA
Piazza Rocconi, 18/a
Emma e il giaguaro nero | 16.15-18.15
Madame web | 16
Bob Marley: one love | 20.45
Past lives | 18.30-20.30

Cembra
TEATRO
Via San Carlo, 1
La quercia e i suoi abitanti | 16.30

Pinzolo
CINEMA TEATRO PALADOLOMITI
Piazza San Giacomo
Io capitano | 17.30

Mezzolombardo
CINEMA TEATRO SAN PIETRO
Piazza Pio XI, 14
Tutti tranne te | 17

Riva del Garda
SALA DELLA COMUNITÀ
Via Rosmini, 8/b
Tutti tranne te | 17
Il maestro giardiniera | 20

Borgo Valsugana
SUPERCINEMA
Via XXV Maggio, 7
Sansone e Margot: due cuccioli all'opera | 17
Bob Marley: one love | 20.30

Baselga di Pinè
CENTRO CONGRESSI PINÈ 1000
Via G. Basso, 106
Tutti tranne te | 17

Vezzano
TEATRO VALLE DEI LAGHI
Via Antico S. Steppan
José, la tigre e i pesci | 17

Recensione
spettacolo
II T
25 febbraio 2024

Teatro del Cerchio Dal romanzo di Dostoevskij. Bel successo per i due protagonisti «L'eterno marito», echi e rispecchiamenti nell'interpretazione di Masella e Villano

» Già il romanzo di Fëdor Dostoevskij «L'eterno marito» è ricco di rispecchiamenti, di molteplici echi simbolici, in bilico tra elementi satirici e profonde infelicità, quotidianità e vaghe atmosfere oniriche, ma l'eccellente spettacolo teatrale, dallo stesso titolo, visto al Teatro del Cerchio, adattamento di Davide Carnevali, che ha lavorato, proprio come drammaturgo, insieme al regista Claudio Autelli per la messa in scena, ha «complicato» ulteriormente tale densità, tanti i nuovi elementi d'interpretazione, visivi, nel dialogo, nella relazione con la platea, che rendono possibili insieme fedeltà al romanzo e spunti alla nostra contemporaneità.

Bravissimi gli interpreti **Ciro Masella** e **Francesco Villano**, rispettivamente **Pavel Trusozkij** e **Aleksej Vel'čaninov**, i due protagonisti in scena come personaggi dostoevskijani e loro stessi quali attori: perché a tratti si chiamano con i loro nomi, **Ciro** e **Francesco**, un'ulteriore stratificazione nel definire i ruoli. Ci si



In scena
Un momento dello spettacolo.

trova proprio a teatro - e già nel primo dialogo si avvertono tali sovrapposizioni: **Vel'čaninov**, pessimista, ipocondriaco, «le cose vanno sempre peggio», non ancora cinquant'anni, è presentato da **Ciro**, «**Aleksej** inizia a incupirsi», sembra che dica del personaggio, ma poi aggiunge: «è lui l'attore colto».

Non solo: ci sono anche le riprese in diretta che creano ulteriori livelli, anche emotivi, si possono leggere meglio atteggiamenti, reazioni. E c'è anche il

coinvolgimento della platea, con gli attori tra il pubblico. Il discorrere è a tratti in terza persona.

Tra i due uomini si avverte attrazione e repulsione insieme. **Aleksej** era stato l'amante della moglie di **Pavel**, che anni dopo comincia a seguirlo per la strada. Si scoprirà che la donna, **Natalia**, era morta. Diversi video, con **Sofija Zobina** e **Lia Fedetto**, arricchiscono il racconto, da quel passato anche una bambina, malata, **Lisa**, la fine vicina. **Natalia** aveva avuto un altro amante, di cui **Pavel** seguirà il funerale: per quello era a **Pietroburgo**. Ora **Aleksej** il suo unico amico. Così dice: esasperante. Ma la vita continua - e **Pavel** cerca ora un'altra moglie.

Numerose le situazioni, i riferimenti metateatrali. E c'è anche l'intervento di un giovane, **Lobov** (l'allievo di **LAB121** **Simone Laviola**), sua la quindicenne **Nadja**. Perduta quell'occasione per **Pavel**? Sì: ma avrebbe trovato ugualmente il modo di tornare a essere marito! Tuttavia: cosa sarebbe successo se **Aleksej**, tan-

to più capace di affascinare le donne, fosse andato a trovare la nuova coppia? Tra realtà e sogno **Pavel** aveva anche cercato di uccidere **Aleksej**.

Come nel romanzo si crea una sorta di circolarità, qui anche con quel paesaggio che scorre sul fondo. Tra i responsabili della produzione di questo «Eterno marito» con **LAB121** anche il Teatro Franco Parenti, dove lo spettacolo, a tratti un po' farraginoso, ha debuttato non molti giorni fa, scene di **Maddalena Oriani**, disegno luci di **Omar Scala**, costumi di **Margherita Platé**, musiche originali di **Gianni Agostini**, film-making **Alberto Sansone**: tantissimi gli applausi da parte del folto pubblico, un bel successo per i due protagonisti.

Prossimo appuntamento al Teatro del Cerchio il 9 marzo con «L'ultima estate. Falcone e Borsellino 30 anni dopo», regia di **Chiara Callegari**, produzione **Ert** e **Knk Teatro**.

Val. Ott.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rassegna stampa online



Link agli articoli online:

1. A. Bandettini, La Repubblica. [Link](#)
2. V. Sardelli, Krapp's last post. [Link](#)
3. C. Palumbo, Art a part of culture. [Link](#)
4. La Repubblica, Parma. [Link](#)
5. A. Gardenghi, teatroecritica. [Link](#)
6. S. Stucchi, Alibi Online. [Link](#)
7. V. Prina, SpettacoliNews. [Link](#)
8. C. O. Rossi, Gazzetta di Parma. [Link](#)

Post Teatro

di Anna Bandettini

la Repubblica



16 febbraio 2024

LE RISCRIITTURE: ČECHOV, DOSTOEVSKIJ E IL DOLORE DI MORO

Fioriscono ultimamente le riscritture di classici, secondo i maligni perché sono sempre un rifugio sicuro nel pianeta confuso della drammaturgia contemporanea. Ma nei casi migliori la reinterpreteazione o la manipolazione di un testo del passato è anche una operazione interessante di rivitalizzazione del teatro, perché nel re-interpretare il teatro classico e i testi del passato, si innesca un confronto su nuove curiosità intellettuali o tematiche. Basta rileggere le riscritture dai grandi classici di Brecht, Testori, Heiner Muller, Pasolini... per citare alcuni: "Grandi Autori" che non affrontano meccanicamente il problema dell'attualità degli autori classici, ma dalla grande lezione del passato trovano lo spunto per spaccare la convenzione teatrale e rinnovarla.

[...]

L'eterno marito



Ciro Masella e Francesco Villano in "L'eterno marito" con la regia di Claudio Autelli al Teatro Franco Parenti di Milano

L'originale è un romanzo breve di Fëdor Dostoevskij, un dialogo di due uomini: uno, un borghese piccolo piccolo, spesso ubriaco, rassegnato ai tradimenti della moglie, al punto che quando lei muore, va cercare gli amanti; l'altro, uno degli amanti, belloccione 49enne, ipocondriaco, momentaneamente autoisolato per le acque agitate sul lavoro. Tra i due nasce un bizzarro rapporto di sotterraneo rancore e amicizia, di reticenze e complicità, di verità e bugie.

Ma di Pavel Pavlovic Trusozkij l'«eterno marito», Aleksej Vel'caninov, l'eterno amante, Dostoevskij se ne fa gioco cospargendo di buffonesco e di grottesco anche i momenti più melo. Davide Carnevali, che tra i nuovi autori, è sicuramente uno di quelli interessanti con Emanuele Aldrovandi, Pier Lorenzo Pisano, Lucia Calamaro, Rosario Palazzolo e pochi altri, ne ha tratto una riscrittura che sposta anche l'umorismo verso lo scavo interiore e psicologico e lo spettacolo firmato da Claudio Autelli, in scena sempre a Milano al Franco Parenti, gliene rende merito con con due attori eccellenti come *Ciro Masella* e *Francesco Villano*.

Del racconto di Dostoevskij, Carnevali privilegia lo scavo nelle menti di Aleksej e Pavel, offrendo allo spettatore il flusso dei loro pensieri, il dialogo con se stessi, quasi tra conscio e inconscio, più che quello a due voci. Questo "parlarsi addosso", poi, si dilata fino alla dimensione teatrale vera e propria, e dunque al gioco verità/finzione che si sposta dai personaggi agli interpreti, con Francesco e *Ciro* chiamati in causa, esattamente come Aleksej e Pavel (e questo gioco deve piacere molto a Carnevali perché non è nuovo nella sua produzione) intorno a temi come le scelte sbagliate, le responsabilità, fragilità, giudizio, amicizia, volontà di vendetta... Autelli mette in scena tutto questo con molta chiarezza, magari non con particolare originalità di idee, ma con chiarezza: la stanza con divanetto diventa anche lo schermo dove col cinema, anche in diretta, si sovrappongono volutamente dimensioni temporali e spaziali, reali e "finte", confondendo ulteriormente il vero e il falso. Il risultato di questa combinazione è quasi una sorta di esperimento mentale, con tecniche teatrali, filmiche e drammaturgiche e con due attori indubbiamente di livello: di *Ciro Masella* si sa la bravura, di *Francesco Villano* è una bella conferma.

KRAPP'S LAST POST

RECENSIONI 22 FEBBRAIO 2024

L'ETERNO MARITO: CARNEVALI E AUTELLI NELLE TORTURE MORALI DI DOSTOEVSKIJ

BY VINCENZO SARDELLI



L'eterno marito (ph: Francesca Ferrai)

DUELLO ALL'ULTIMA STOCCATA TRA FRANCESCO VILLANO E CIRO MASELLA. IN ARRIVO IL 24 A PARMA E IL 27 A TRENTO

«Il loro era stato uno di quegli incontri troppo brevi, una di quelle esperienze che non ti lasciano il tempo di capire se è stata bella o brutta, se la rifaresti o no, un po' come quando debutti con uno spettacolo e prima che tu te ne accorga è già finito, e non sai se è andato bene o è andato male, forse non sai nemmeno perché l'hai fatto, un po' come tutti gli spettacoli di un attore, come tutti i progetti che nascono dal niente e sfumano e non lasciano nient'altro che un ricordo [...]».

“L'eterno marito” da Fëdor Dostoevskij, riscrittura di Davide Carnevali, regia di Claudio Autelli, di scena al Teatro Franco Parenti di Milano, è un abbacinante duello psicologico. È uno spettacolo sulle dinamiche di coppia, sulla contraddittorietà delle relazioni umane, sul senso che diamo al nostro lavoro e alle cose. Parla di vita, ma anche di teatro. Mette in scena le persone, gli attori e i

personaggi, in un intreccio schizofrenico al cui termine ci accorgiamo di conoscere poco degli altri, ma anche di avere qualche dubbio in più su noi stessi.

Il protagonista di “L’eterno marito” è Aleksej Vel’čaninov (interpretato da Francesco Villano), un uomo di mezza età che, dopo molti anni, incontra inopinatamente Pavel Trusozkij (Ciro Masella), attempato e diabolico marito della sua ex amante Natalya, ormai morta.

L’eterno amante. E l’eterno marito. Ci accorgiamo subito dell’attualità di questo romanzo breve, scritto da Dostoevskij nel 1870. Da una parte Aleksej è un seduttore impenitente sfrontatamente libero, impacciato solo. Dall’altra, Pavel è un uomo che nasce e si sviluppa unicamente per ammogliarsi e, una volta sposato, si trasforma in accessorio della moglie.

L’autore mette a confronto due modelli, quello dell’artista dandy malato di edonismo, e quello del borghese nella trappola del matrimonio: chi dei due è più “irrisolto”?

La vicenda inizia in medias res, con pochi riferimenti per gli spettatori. I protagonisti si incontrano in circostanze misteriose. Il loro rapporto è segnato dal sospetto. Seppur assente, Natalya, moglie e amante, non smette di porre interrogativi. Il marito oscilla tra la posizione di nemico e quella di amico devoto. L’amante è incerto, ma pare intuire che il proprio passato torbido sarà presto smascherato. Lo scioglimento della trama è tragicomico, dal tentato omicidio alla possibilità concreta di ricostituire un nuovo triangolo amoroso.

Ad avvicinare è il delirio psico-tragico. Aleksej Vel’čaninov è un ipocondriaco tenebroso capace di accensioni rapide e folgoranti. Il luciferino Pavel Trusozkij è invece un represso alcolizzato, bisognoso costantemente di mettersi alla prova con una nuova donna. Essi ci rappresentano. Personificano la nostra vita eternamente indeterminata e incompiuta. Danno forma a ciò che siamo e a ciò che avremmo potuto (voluto?) essere.

La filigrana non è d’immediata lettura, e anche in questo assomiglia alla vita. Aleksej e Pavel si detestano, si cercano, si dileguano. Si guardano allo specchio. Si disprezzano e s’invidiano. Presente, passato e futuro sembrano perennemente destinati a intrecciarsi e a riprodursi.

È il gioco del gatto col topo. Autelli dà spessore ai vari piani narrativi inframmezzando continuamente la narrazione con il linguaggio filmico, immagini registrate, telecamera in presa diretta sul palco, davanti e dietro. Anche il pubblico è fagocitato nel gioco scenico. Una regia a scatole cinesi – a tratti cervellotica – che ci consente di entrare nei meandri dell’io e della mente altrui, nel rimbalzo tra interpreti (Ciro e Francesco) e personaggi, scandagliando i retroscena, preservando quell’alone di mistero e suspense.

La Sala A del Franco Parenti è un contenitore troppo compresso per facilitare il compito a regista e attori. Ed ecco questa scenografia da interno borghese sciatto (Maddalena Oriani), una sorta d’armadio dalle varie ante che apre labirinti da cronache di Narnia sfiancate, una camera delle “torture morali morbose” (Nietzsche). E quando non basta la scena, ecco il dietro le quinte, le uscite del teatro, lassù una galleria che più dimessa non si può, e persino i camerini con il loro disordine, in cui penetriamo con l’occhio della telecamera. E poi ancora la platea, continuamente percossa dagli attori, specie quando Villano-Vel’čaninov si produce in un ballo galante con dame del pubblico, sulle note di “Non arrossire” di Gaber, apprezzatissimo omaggio a un gigante della scena milanese.

Un aspetto che emerge nella vicenda è quello della cura. Che riguarda la piccola Liza (Lia Fedetto), figlia malaticcia nata da Natalya in tempi troppo sospetti perché Pavel abbia voglia di accudirla. «Quello che mi piace di lei – spiega Pavel – è la sua innocenza. Nella vita non ha ancora

fatto niente di male, e la vita non le ha ancora fatto niente di male». Liza è un candore troppo puro per questi padri laidi e immaturi che non hanno mai smesso di essere figli. E allora, per entrambi, tanto vale cedere a nuove lusinghe di una nuova donna (Sofija Zobina) anch'essa giovanissima, ma non al punto da opprimerli con grandi responsabilità.

Il centro di gravità di questo lavoro, che si addentra nell'oscurità di Dostoevskij, è nel livello psicologico dosato con maestria da Carnevali, nella sagacia e padronanza del mestiere da parte degli attori, nella regia elaborata, ma con un *quid* drammaturgico, di Autelli.

Ad accentuare le atmosfere da *thriller*, le musiche e il *design* sonoro di Gianluca Agostini e le luci di Omar Scala. Azzeccati i costumi chiaroscurali di Margherita Platé.

«Il mostro più mostruoso è il mostro dai sentimenti nobili». I video di Alberto Sansone fanno da cassa di risonanza ai retroscena psicanalitici di questo lavoro tagliente che shakera stomaco e coscienza. Lasciando sulle papille un retrogusto amarognolo, e neppure una punta di sentimentalismo.

Di scena sabato 24 febbraio a Parma (Teatro del Cerchio) e martedì 27 febbraio a Trento (Teatro Cuminetti).

L'eterno marito

da Fëdor Dostoevskij

libero adattamento Davide Carnevali

regia Claudio Autelli

con Ciro Masella e Francesco Villano

in video Sofija Zobina e Lia Fedetto

scene Maddalena Oriani

disegno luci Omar Scala

musiche originali e sound design Gianluca Agostini

costumi Margherita Platé

film-making Alberto Sansone

responsabile tecnico Emanuele Cavalcanti

assistente alla regia Valeria Fornoni

organizzazione Daniele Filosi e Dalila Sena

ufficio stampa Cristina Pileggi

produzione Teatro Franco Parenti / LAB121 / TrentoSpettacoli

con il sostegno di NEXT laboratorio delle idee per la produzione e programmazione dello spettacolo lombardo, edizione 2022/2023 | Regione Lombardia, Fondazione Caritro | Provincia Autonoma di Trento, Centro Servizi Culturali Santa Chiara di Trento

durata: 1h 35'

applausi: 3'

Visto a Milano, Teatro Franco Parenti, il 15 febbraio 2024

L'eterno marito. Il doppio che rompe i confini

Chiara Palumbo 28 Febbraio 2024

L'unico modo per dire la verità è recitarla. Potrebbe essere questa la sintesi de *L'eterno marito*, andato in scena al Teatro Franco Parenti.

E dunque, nell'incontro tra Pavel e Aleksej, ex amante di sua moglie Natasha, va in scena un amore o soltanto la sua idea?

Quando riemerge dal passato, l'antico – inconsapevole? rivale ha le fattezze cupe del fantasma, il sorriso crudele di un incubo che torna a schernire chi si è allontanato, per spingerlo a chiedersi dov'è l'inganno e a svelare – questo è l'assunto su cui si regge un duello di sottile perfidia – che entrambi stanno recitando un ruolo.



ph. Francesca Ferrai

Aleksej, o Francesco, coi tratti taglienti di Francesco Villano, è l'avvocato affascinante che apparentemente tutto può, ma è perseguitato dalla sua solitudine de imprigionato in una eterna coazione a ripetere, la stessa della scena. Mentre Pavel – che coincide con *Ciro*, e ha il volto acuto e bonario di *Ciro Masella* – è l'*Eterno Marito* del romanzo Dostoevskjiano di partenza, ovvero l'uomo che “non può non essere tradito” e di conseguenza non può non accorgersene.

Ma è davvero così? O l'apparente bonomia di Pavel è una rappresentazione che tende alla follia, a consumare dall'interno la sua vittima? Spingerlo alla follia, nutrita, come l'odio, di ammirazione. Del resto, dove tutto è rappresentazione, *Ciro* guarda a Francesco «con amore e rancore» come ai maestri, e come gli allievi ne ha rubato e ne nasconde segreti e debolezze, pronto alla vendetta su chi non può difendersi, come una bambina che a sua volta – forse – non è mai esistita, così come la possibilità di scrivere un altro copione, e sfuggire all'ennesima replica.

Ad andare in scena, infatti, è in realtà un gioco di doppi che si moltiplicano, e si confondono, in una parodia spietata di dramma borghese che ne conserva gli stili e immagini, ingombranti pareti comprese, e sperimenta – con intelligenza – la varietà dei media.

L'adattamento di Davide Carnevali, infatti, prende il testo di partenza e gli fa rompere l'obbligo di unità del teatro, aggiungendoci i primissimi piani e i dettagli che solo l'occhio invadente di una camera a mano può regalare, e le atmosfere di esterni che non sono l'aggiunta posticcia del contemporaneo a tutti i costi ma riescono davvero a dialogare con lo spazio scenico, con la naturalezza di mezzi che dimostrano di potersi davvero compenetrare.



Merito, in gran parte, della regia intelligente e ardita di Claudio Autelli, che sfrutta tutti gli spazi del teatro, portando a compimento in un esito molto felice la suggestione che film come *Birdmen* hanno accennato. Il sovrapporsi e sfarinarsi di Aleksej e Francesco, e Pavel e Circo ha a disposizione tutto il teatro, scena e fuori scena sono due componenti dello stesso racconto, mentre i cunicoli dei camerini diventano lo spazio angusto dove la crudeltà e la fragilità trovano un'inevitabile costrizione.

Così anche gli spettatori smettono di essere tali per diventare parte attiva di quel che accade in scena, in balia della rabbia – come bambini non voluti o non conosciuti, anche loro – o oggetto della fascinazione che solo il carisma dell'artista sa offrire con poche note, come quelle – gustosissime – di *Non arrossire*. Il primo Gaber dialoga così con Dostoeskji con assoluta naturalezza, e due fuoriclasse come Masella e Villano possono mettere alla prova l'intensità del loro talenti interpretativo in gran parte della gamma a loro disposizione.

Ne emerge un meta-metateatro labirintico e sapiente, che dimostra senza farne un esercizio di stile quanto sia proprio (solo? la finzione a poter raccontare davvero l'animo umano. Di fronte al quale, però, è il pubblico stesso a dover essere capace di inchiodare l'artista – l'attore, ingannatore per definizione – alla stanchezza della sua finzione, quando questa si è accomodata su se stessa. Quando l'artista, e dunque l'uomo «non ha più niente da dare al futuro. Quando la costrizione del ruolo diventa claustrofobica, come lo spazio scenico che – al Parenti – si restringe facendo coincidere il salotto borghese con il palcoscenico stesso, diversamente da quanto doveva evidentemente avvenire nell'allestimento originale, dove è più netto il confine tra interno ed esterno, una delle tante coppie di opposti che il testo dissemina.



ph. Francesca Ferrai

Sfumarla, però, rende forse l'esercizio di comprensione più curioso e sfidante, e apre – come il teatro dovrebbe fare – nuove domande. Che si aggiungono alle molte sollevate dall'ambiguità dei protagonisti, demoniaci e multiformi come lo sono spesso le raffigurazioni del male nella grande letteratura russa o russofona (si veda Bulgakov). I due protagonisti, però, sono uomini e non demoni, e sotto allo *charme* che uno desidera e l'altro possiede suo malgrado, ad emergere sono in realtà le meschinità di entrambi, doppio e completamente reciproco, quasi che l'uno, in realtà, non possa esistere senza l'altro.

Così come non si può arrivare in scena senza un altro disposto al dialogo: «se tutto si risolve sostituendo l'azione con la narrazione, che fine fa il teatro?». Oppure, infine, senza che il teatro stesso sia in grado di mettere in discussione se stesso e i maestri da cui ogni attore ha rubato, come una lettera d'amore lasciata in un cassetto, il segreto della propria arte. E, in fin dei conti, la grande domanda sul proprio senso di sé: "come facciamo a sapere chi siamo se non sappiamo uccidere i nostri maestri?" o farli parlare.

Z g P

L'eterno marito, al Teatro al Cerchio lo spettacolo tratto dal romanzo di Dostoevskij



Regia di Claudio Autelli, in scena Ciro Masella e Francesco Villano, miglior attore teatrale del 2023. Un'indagine sul fallimento, su come crolla il tentativo molto contemporaneo di raccontarsi al mondo in modo ideale

20 FEBBRAIO 2024 ALLE 09:07 1 MINUTI DI LETTURA

Dopo aver registrato il tutto esaurito in occasione del suo debutto nazionale nelle scorse settimane a Milano, lo spettacolo *L'eterno marito*, tratto dall'omonimo romanzo breve di Fëdor Dostoevskij, arriva sabato 24 febbraio al Teatro del Cerchio di Parma.

L'opera è stata liberamente adattata da Davide Carnevali, drammaturgo di fama internazionale e la messa in scena è curata da Claudio Autelli regista noto per la sua capacità di intrecciare linguaggi che diventano parte integrante della sceneggiatura. Lo spettacolo passa dalla forma epica ai dialoghi in situazione, dal teatro al cinema, dal live al reperto filmico.

Sul palco nudo la scena, una stanza ai piedi di una parete che è anche schermo proiettivo. I personaggi sono interpretati da due grandi attori: Ciro Masella e Francesco Villano, fresco di premio Ubu come migliore attore nel 2023. Alekseij e Pavel, amante e il marito di una moglie che non c'è più si incontrano quel tanto che basta per vedere come l'unica figlia muore tra le loro braccia.

La commedia noir di questo grande autore mantiene un'aderenza con la contemporaneità proprio trattando di due uomini qualsiasi che si trovano a combattere con la paura di non essere all'altezza dalla società, dal giudizio altrui e ancor di più dal loro stesso giudizio. Un'indagine sul fallimento, su come crolla il tentativo molto contemporaneo di raccontarsi al mondo in modo ideale. Il confronto feroce sulle aspettative che abbiamo di noi stessi.

Presentarsi ed essere: nel gioco della rappresentazione di sé stessi davanti al pubblico. Sul palco, Francesco e Ciro cercano di presentarsi come ciò che sono realmente, senza però riuscirci mai del tutto. Ma è proprio in questo senso che vivono pienamente i loro personaggi. Così il pubblico, come un lettore, segue con sguardo curioso e allo stesso tempo attonito il fallimento di Francesco e Ciro, di Alekseij e Pavel: come uomini, come padri, come personaggi, come attori. Siamo ancora in grado di esercitare la cura? Di essere padri, maestri, guide? Questo è il provocatorio monito che ci lancia Dostoevskij.

teatrocritica

HomeCordelia - le Recensioni L'ETERNO MARITO (regia Claudio Autelli)

L'ETERNO MARITO (regia Claudio Autelli)

Di **Andrea Gardenghi**

27 Febbraio 2024

2 min.

Questa recensione fa parte di Cordelia di febbraio 24



Scorre veloce un paesaggio dal finestrino di un treno. Lo vediamo proiettato su un muro di fondo, mentre davanti si delinea a poco a poco, con una luce languida e soffusa (nel disegno di **Omar Scala**), la scena di un salotto borghese. Lì, l'incontro casuale tra due personaggi dostoevskijani detterà lo sviluppo narrativo, nel libero adattamento di **Davide Carnevali** che si immerge nella pericolosa ambiguità di certi sentimenti umani per estrarne delle tracce e distillarle con verve ironica lungo la trama. A partire da questo cesellato meccanismo di scrittura, il testo *L'eterno marito* dell'autore russo viene intrecciato ad alcuni elementi biografici degli attori (vividi e meschini nelle beffarde interpretazioni di **Ciro Masella** e **Francesco Villano**), ripercorrendo una stratificazione di significati, di storie, di rappresentazioni che portano lo spettatore ad abitare una dimensione sempre messa in

dubbio, perché di continuo spaesamento. Francesco e Ciro danno voce ad un'irrisolta dualità: Francesco è Aleksej, l'eterno amante, Ciro è Pavel, l'eterno marito. Tra i due una costante tensione psicologica, agita dall'elemento video che nella regia di **Claudio Autelli** ha un affilato taglio indagatore, rivela l'infimità di ciò che è tenuto nascosto, il segreto omesso nel retro di un palco, i pensieri taciuti dietro le fattezze di un volto. Poi, lo spettro di una donna che non c'è più, il fantasma di una figlia. I personaggi, che nel dramma russo continuano a vivere in un'eterna ripetizione, vengono così scossi da queste riprese video, vibrano negli attori che li interpretano, scivolano gli uni sugli altri, fino a giungere ad una rottura: è una voce che proviene dalla platea – in un continuo sconfinamento delle barriere, della quarta parete, della storia stessa. È una voce del presente che cerca risposte per questi personaggi ancora ingabbiati nell'illusione dei loro vuoti ideali. Sono questi i modelli di riferimento da stimare? E riprendendo Dostoevskij “Siamo ancora in grado di esercitare la cura? Di essere padri, maestri, guide?” (*Andrea Gardenghi*)

Visto al Teatro Franco Parenti. Crediti: da Fëdor Dostoevskij, libero adattamento Davide Carnevali, regia Claudio Autelli, con Ciro Masella e Francesco Villano, in video Sofija Zobina e Lia Fedetto, scene Maddalena Oriani, disegno luci Omar Scala, musiche originali e sound design Gianluca Agostini, costumi Margherita Platé, film-making Alberto Sansone, responsabile tecnico Emanuele Cavalcanti, assistente alla regia Valeria Fornoni, organizzazione Daniele Filosi e Dalila Sena, ufficio stampa Cristina Pileggi, produzione Teatro Franco Parenti / LAB121 / TrentoSpettacoli. Ph Francesca Ferrai

Cordelia, febbraio 2024

ALIBI ONLINE

12 FEBBRAIO 2024

“L'ETERNO MARITO” DI DOSTOEVSKIJ AL TEATRO FRANCO PARENTI

Fino a domenica 18 febbraio nella *Sala A* del **Teatro Franco Parenti** di Milano andrà in scena lo spettacolo *L'eterno marito*. Dall'opera di **Fëdor Dostoevskij** – nata come un racconto per trasformarsi in romanzo breve, pubblicato in due puntate su una rivista russa nel 1870 – ne ha tratto un libero adattamento **Davide Carnevali**.

La regia è di **Claudio Autelli** che realizza un allestimento che mescola teatro tradizionale, cinema e riprese video dal vivo. Sulle prime gli spettatori restano un poco disorientati, anche perché la trama de *L'eterno marito* non è delle più note al grande pubblico (Serena Vitale, nell'introduzione all'edizione per gli Oscar Mondadori con traduzione di Alfredo Polledro la definisce “con un gioco di parole un'opera minore del Dostoevskij maggiore”).



A mano a mano che si sviluppa la vicenda il coinvolgimento cresce, anche grazie all'abbattimento della quarta parete. I due interpreti, ovvero **Ciro Masella** nei panni del notabile di provincia Trusozkij – l'eterno marito del titolo -, e **Francesco Villano** in quelli del nevrotico Vel'čaninov danno vita a una coppia di personaggi insieme respingenti e attraenti, tanto tra di loro quanto nei confronti degli spettatori.

Trusozkij non sa vivere senza le donne, dalle quali subisce umiliazioni che farebbero desistere altri ma non lui, imperterrito nel ruolo di vittima. Ancora meno equilibrato è l'ipocondriaco Vel'čaninov. Due così dovrebbero tenersi a distanza e invece si cercano e si frequentano, anche a rischio della vita...

Semplice, ma efficace la scena disegnata da **Maddalena Oriani**: la parete di un interno con un divanetto sul quale i due resistono per pochi istanti, per il resto facendo avanti e indietro sul palcoscenico o addirittura spostandosi in sala o infilandosi dietro le quinte. Efficace il disegno delle luci di **Omar Scala** che illumina una vicenda in qualche modo in bianco e nero, dalle molteplici sfumature di grigio.

Diversi sono i colpi di scena che ovviamente non svelerò. Non soltanto ci si sorprende, ma anche si ride e si riflette: sui caratteri di questi due strani personaggi – e sul talento dei due interpreti – e sull'opera di Dostoevskij. Questa in particolare, ma anche tante altre che soprattutto negli ultimi anni abbiamo visto adattate alla scena, con spunti ed esiti diversi. Ad accomunarle c'è il valore della grande letteratura uscita dalla penna di Dostoevskij.

Saul Stucchi

Foto di Francesca Ferrai

Un mondo di spettacolo



L'eterno marito, storie che si intersecano al Franco Parenti

Di Valeria Prina / Febbraio 18, 2024 / Teatro recensione

Questo non è semplicemente l'adattamento per il teatro del **romanzo di Dostoevskij**. Anche se **L'eterno marito**, uno dei meno noti romanzi di Fëdor Dostoevskij, fa da filo conduttore dello spettacolo, andato in scena **al Teatro Franco Parenti**.

Il video di una periferia (forse milanese) scorre sul fondale mentre Velcianov e Pavlovic si incontrano. Sono i protagonisti del romanzo L'eterno marito: tra loro Natalia, amante di Velcianov e moglie del consapevole Pavlovic.

Natalia è morta e Pavlovic vuole informarne l'altro: i rapporti tra loro continuano con Pavlovic che affida a Velcianov la figlia Lisa. Ma è malata e ben presto muore: chi è, di chi è veramente figlia? Velcianov troverà una risposta?

A teatro **la storia raccontata da Dostoevskij si interseca con quella dei due attori**. Ora si chiamano con il loro nome e sono i loro problemi a scontrarsi in una scena che è alternativamente interno casa ed esterno grazie ai video. Sempre più le due storie si intersecano: il racconto di Dostoevskij incontra la storia dei due attori, **Ciro** che considera l'altro un maestro, **Francesco** che spioneggia. Chiede le luci in sala, gira in platea, balla con le spettatrici.

Quando Pavlovic informa l'altro che sta per sposare una ragazzina molto più giovane e vuole presentargliela le luci vengono accese di nuovo: la platea diventa la ricca famiglia Zakhlebinin. È un matrimonio inaccettabile, ieri come oggi e non può essere approvato. Così una nuova sorpresa si materializza sotto forma di uno seduto tra gli spettatori che riporta Pavlovic alla realtà: in che modo?

Le **sorprese si susseguono** quando Velcianov ripensa a Natalia – era incinta? Di lui? – interviene quello stesso spettatore, mostrando qualcosa di inatteso.

Proprio questo continuo intersecarsi di piani differenti rappresenta la **forza di attrazione dello spettacolo**. Si incontrano e si incrociano epoche, storie, considerazioni diverse. Per farlo **Claudio Autelli** con la sua regia utilizza linguaggi differenti. Che intersecano parole, video, azioni, scritte, spettatori, coinvolti anche riprendendoli con la telecamera, mentre anche le luci continuano a cambiare. Come si susseguono le sorprese, fino a quella finale scritta da Dostoevskij, materializzata attraverso il video.

Più sorprese, naturalmente tutte da scoprire, senza dimenticare che questo non è un semplice adattamento da un romanzo, seppure non molto famoso come L'eterno marito. Di un autore invece più volte portato in scena adattando i suoi romanzi. Ma i personaggi di Dostoevskij, pur con differenze dovute ai tempi e alle necessità di un romanzo, non sono molto diversi dagli esseri umani di oggi: l'incrocio proposto da Claudio Autelli lo evidenzia. Insieme dimostra quanto il teatro oggi possa avvalersi di tutti i linguaggi per raccontare in modo incisivo.

L'adattamento del romanzo breve di Dostoevskij è curato da **Davide Carnevali**. Suo, andato in scena la scorsa stagione, è Ritratto dell'artista da morto, pieno di sorprese, di cui i nostri lettori hanno potuto leggere la recensione su queste stesse pagine.

(Nella foto, da sinistra Francesco Villano e Ciro Masella protagonisti di L'eterno marito, mentre si guardano nel video nei ruoli di Pavlovic e Velcianov)

L'eterno marito

da Fëdor Dostoevskij

libero adattamento Davide Carnevali

regia Claudio Autelli

con Ciro Masella e Francesco Villano

in video Sofija Zobina e Lia Fedetto

produzione Teatro Franco Parenti / LAB121 / TrentoSpettacoli

a Milano, Teatro Franco Parenti dal 9 al 18 febbraio 2024 | Sala A

Correlati



GAZZETTA DI PARMA

INTERVISTA

Claudio Autelli porta a Parma «L'eterno marito» di Dostoevskij: «Un'accusa verso un certo tipo di padri»



di [Claudia Olimpia Rossi](#)

20 Febbraio 2024, 03:01

«Siamo ancora in grado di esercitare la cura? Di essere padri, maestri, guide?». Il regista Claudio Autelli esperisce la risposta in scena: raccogliendo la provocazione di Fëdor Dostoevskij ne «L'eterno marito», dirige al Teatro del Cerchio, sabato alle ore 21, la produzione di LAB 121, Trento Spettacoli e Teatro Franco Parenti (dove ha appena debuttato a Milano).

Mix fra teatro e cinema, attingendo al filo d'inquietudine dei labirinti relazionali della San Pietroburgo ottocentesca, sul libero adattamento di Davide Carnevali il romanzo dilaga nell'interpretazione fin autobiografica degli attori [Ciro Masella](#) e [Francesco Villano](#).

Claudio Autelli, diplomato in regia alla scuola di teatro «Paolo Grassi» (dove ora è docente) e laureato in Discipline economiche e sociali alla «Bocconi», insieme all'Associazione culturale LAB 121 di Milano, di cui è socio fondatore e direttore artistico, sta creando un progetto artistico indipendente che nasce da una prassi teatrale laboratoriale.

Cosa l'ha attratta de «L'eterno marito»?

«Riscoprire un testo così poco conosciuto di Dostoevskij era una bella scommessa. Siamo di fronte ad un rarissimo Dostoevskij, in cui lo sguardo dell'autore ha un'ironia più accentuata. E' molto caustico nei confronti dei due protagonisti: questo appare come un'invettiva verso una certa generazione di adulti e di padri».

Ciro Masella e Francesco Villano (vincitore del Premio Ubu 2023 come miglior attore), interpretano lo spettacolo in modo quasi autorale.

Com'è nata l'idea di questa chiave registica?

«Era presente in questo piccolo monografico un duello dialettico. Ci sono due livelli nell'adattamento di Davide Carnevali: il piano della narrativa russa e quello dei due attori in scena. Lo spettacolo è nato con loro e su di loro. Questo lavoro parte proprio dal desiderio di sviluppare un percorso con Francesco Villano, con cui la collaborazione è quasi ventennale. Con Ciro Masella, attore che conoscevo bene, già questo primo è un felice incontro. Si è creata amalgama. Interpreti eccezionali, incarnano talmente il loro essere i personaggi che le prove continuavano anche fuori dalla scena».

Il teatro qui si fonde con il cinema, in uno sconfinato intreccio artistico?

«E' così, questa è la parola fulcro: intreccio. Lo spettacolo è un labirinto in cui le realtà si confondono, i temi dei personaggi diventano quelli degli attori e viceversa. Questo si allarga dal palco alla platea e parla al presente. Il teatro è il luogo di elezione in cui possono compenetrarsi le arti più diverse.

L'importante mixarle con dovizia, gradevolezza e senso drammaturgico. Per me il teatro è un grande laboratorio. In scena c'è l'installazione di un salotto borghese nella scatola del teatro a vista: la video camera diviene lo sguardo nei meandri del teatro, come metafora d'identità dei pensieri e del cervello».

Dostoevskij le ha fornito il canovaccio anche per il suo «Demoni», che porta in scena con la riscrittura di Fabrizio Sinisi, un affresco di una generazione di trentenni, in cui le domande diventano: «cosa pensano davvero i giovani, cosa desiderano?».

«Diciamo che, senza averlo pensato a priori, in questo dittico ci sono i due lati della stessa medaglia: nei “Demoni” i figli, ne “L’eterno marito” i padri. Questa forse è proprio una complementarità. Nei “Demoni” l’atmosfera è molto più cupa, un affresco disilluso su una generazione che oggi si sente inascoltata. Ne “L’eterno marito”, invece, due adulti faticano a prendersi cura dei giovani. Il loro tono ridanciano risulta comunque amaro. E’ molto provocatorio: sembra non esserci spazio per una ricostruzione delle generazioni».

Claudia Olimpia Rossi